



## Culture e Studi del Sociale - CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Editors-in-Chief

Felice Addeo, Giuseppe Masullo, Giovanna Truda

### *Riflessioni sui bisogni formativi per professionisti impegnati nella lotta alla violenza maschile nelle relazioni affettive in Basilicata*

P. EMANUELE DE GIROLAMO\*, MARCO DI GREGORIO\*\* & GRAZIA MOFFA\*\*\*

#### **Come citare / How to cite**

De Girolamo, P.E., Di Gregorio, M., & Moffa, G. (2023). Riflessioni sui bisogni formativi per professionisti nella lotta alla violenza maschile nelle relazioni affettive in Basilicata. *Culture e Studi del Sociale*, 8(2), 117-132.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

#### **1. Affiliazione Autore / Authors' information**

\* University of Macerata, Italy

\*\* University of Turin, Italy

\*\*\* University of Salerno, Italy

#### **2. Contatti / Authors' contact**

\* [degirolamoemanuele\[at\]gmail.com](mailto:degirolamoemanuele@gmail.com)

\*\* [marco\\_digregorio\[at\]hotmail.com](mailto:marco_digregorio@hotmail.com)

\*\*\* [moffa\[at\]unisa.it](mailto:moffa[at]unisa.it)

**Articolo pubblicato online / Article first published online:** Dicembre 2023



Peer Reviewed Journal

INDEXED IN  
DOAJ

Culture e Studi del Sociale

[www.cussoc.it](http://www.cussoc.it)



*Riflessioni sui bisogni formativi  
per professionisti impegnati nella lotta alla violenza maschile  
nelle relazioni affettive in Basilicata*

*Exploring the Training Needs of Professionals Addressing  
Male Intimate Partner Violence against Women in Basilicata*

*P. Emanuele De Girolamo\**, *Marco Di Gregorio\*\**, *Grazia Moffa\*\*\**

\*University of Macerata, Italy

\*\*University of Turin, Italy

\*\*\*University of Salerno, Italy

Email: degirolamoemanuele[at]gmail.com, marco\_digregorio[at]hotmail.com,  
moffa[at]unisa.it

**Abstract**

The article analyzes the main results of an exploratory research conducted between April 2022 and September 2023 as part of a project funded by the Basilicata Region within the regional strategy for combating gender-based violence, named the “CPM 4.0 project, Center for the Prevention of Abuse”. This study examines the training requirements of social workers and professionals operating in the field of combating male intimate partner violence. By looking at the specific skill sets, knowledge bases, and resources necessary for effectively addressing such complex issues, it offers valuable insights for enhancing the capacity of practitioners in this critical area of intervention.

**Keywords:** Male perpetrator intervention programs, intimate partner violence, professional training needs.

**1. Introduzione**

Il presente articolo analizza gli esiti salienti di una ricerca esplorativa condotta dagli estensori di queste note nell’ambito del progetto CPM 4.0 (Centro di prevenzione maltrattanti), finanziato dalla Regione Basilicata<sup>1</sup>. Il progetto fa parte di una serie di iniziative promosse dalla Regione Basilicata, in linea con le linee guida nazionali, per il contrasto alla violenza di genere. Queste iniziative mirano a diffondere la cultura della parità di genere, comprendendo azioni educative contro i pregiudizi e la violenza nei confronti delle donne, come l’introduzione dell’educazione di genere nelle scuole, nelle università, sui social media e in altri contesti comunitari.

---

<sup>1</sup> La ricerca da cui sono tratti i contenuti discussi in questo articolo è stata commissionata nell’ambito del Progetto CPM 4.0 con il titolo “Indagine sui bisogni formativi delle operatrici e degli operatori per il contrasto alla violenza maschile nelle relazioni affettive”, ed è stata attiva da aprile 2022 a settembre 2023. Il gruppo di ricerca, tuttora attivo in vista di approfondimenti futuri, è diretto da Grazia Moffa, PhD e Professoressa Associata in Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l’Università degli Studi di Salerno, e comprende Marco Di Gregorio, PhD in Mutamento sociale e politico e Assegnista di ricerca presso l’Università degli Studi di Torino, e P. Emanuele De Girolamo, PhD in Mutamento sociale e politico e Assegnista di ricerca presso l’Università di Macerata.

Un elemento cruciale di tali iniziative è rappresentato dal sostegno ai servizi destinati alle donne vittime di violenza e ai loro figli. L'obiettivo è sviluppare una rete di servizi locali, tra cui centri antiviolenza e case rifugio, con il coinvolgimento e il supporto di associazioni, enti pubblici e privati.

Tra queste iniziative rientra la creazione dei Centri per Uomini Autori di Violenza (d'ora innanzi Cuav), volti a modificare comportamenti violenti e prevenire recidive, soprattutto nei casi di violenza nelle relazioni affettive (*intimate partner violence*, d'ora innanzi IPV), collaborando con i servizi antiviolenza esistenti e gli operatori del territorio. La Regione Basilicata ha finanziato il progetto alla Società Cooperativa Sociale FILEF Basilicata, all'Associazione Centro Ascolto Uomini Maltrattanti di Firenze e all'Università Popolare Lucana di Potenza, con l'obiettivo di formare operatori nella prevenzione e lotta alla violenza di genere. Questa specifica iniziativa mira a creare una rete territoriale e il primo Cuav della Basilicata, situato a Potenza.

Nelle pagine a seguire, approfondiremo il nostro lavoro di indagine, concentrato sull'analisi dei bisogni formativi delle figure impegnate nel contrasto alla violenza maschile sulle donne nelle relazioni affettive. L'articolo è suddiviso in tre sezioni principali. La prima, intitolata "Contesto e Metodo", fornisce dati sulla violenza di genere nella regione Basilicata e descrive gli obiettivi e il metodo d'indagine. La sezione successiva presenta i risultati chiave selezionati per la rilevanza nel contesto della rivista. Infine, la sezione conclusiva riflette sull'importanza e sull'impatto della ricerca sia nel contesto lucano che in quello nazionale.

## 2. Contesto e metodo

In attesa dei risultati della nuova indagine Istat sulla violenza di genere, non disponibili al momento della stesura di queste note, forniamo alcune indicazioni di contesto attingendo alle fonti più recenti.

Secondo un'indagine campionaria condotta nel 2014 dall'Istat, il 31,5% delle donne residenti in Italia tra i 16 e i 70 anni ha subito violenza fisica o sessuale da parte di un uomo nel corso della propria vita. Tra le intervistate che hanno o hanno avuto un partner, il 13,6% afferma di aver subito violenza da parte sua. Nelle regioni del Sud si registrano generalmente percentuali inferiori alla media nazionale. In Basilicata, circa il 24% delle donne si dichiara vittima della violenza maschile: si tratta del dato più basso registrato, insieme alla Sicilia. L'autore della violenza è il partner o l'ex-partner per circa il 10% delle donne di 16-70 anni residenti in Basilicata che hanno o hanno avuto un partner (Istat, 2015). È opportuno notare che la rilevazione potrebbe essere influenzata al ribasso per la comprensibile riluttanza delle donne intervistate dall'Istat, tramite intervista telefonica, a segnalare esperienze di violenza vissute o ancora in corso. Fattori culturali potrebbero anche spiegare la tendenza delle donne lucane e, più in generale del Sud, a non definirsi vittime di violenza maschile durante le interviste. Tuttavia, anche se tale dato corrispondesse alla realtà, sarebbe comunque estremamente preoccupante, poiché implicherebbe che almeno una donna su quattro in Basilicata avrebbe subito violenza da parte di un uomo.

I dati sulle effettive denunce e richieste di soccorso possono aiutare ad allargare lo sguardo sul fenomeno, sebbene anche questi rischiano di indurre a sottovalutarne l'entità a causa della difficoltà che le vittime incontrano nell'identificare e denunciare la propria condizione di vittima. Nel 2021, 15.720 donne riconosciute come vittime di violenza hanno contattato il 1522, numero gratuito di pubblica utilità antiviolenza e stalking. In Basilicata, si osserva un incremento delle telefonate delle vittime al 1522 da 84 nel 2013 a 100 nel 2021; ciò potrebbe essere attribuibile a

un'effettiva maggiore esposizione della donna al rischio di violenze in ambito domestico durante la pandemia di Covid-19, come potrebbe essere dovuto alla crescente consapevolezza da parte delle donne e alla notorietà del servizio 1522 ottenuta in quell'anno per mezzo di campagne di promozione. Nel 2022, infatti, il dato risulta in calo sia per l'Italia (11.632), sia per la Basilicata (78).<sup>2</sup> In ogni caso, la scarsa conoscenza e la percezione dell'utilità del servizio 1522 influenzano notevolmente questi dati, producendo stime al ribasso sulla portata del fenomeno della violenza sulle donne. A tal proposito, un sondaggio del 2018 mostra che solo il 2% degli intervistati in Italia suggerirebbe a una donna che ha subito violenza dal partner di rivolgersi al 1522; in Basilicata la percentuale è addirittura dell'1% (Istat, 2019). L'Associazione Telefono Donna di Potenza, che gestisce il servizio 1522 per la regione Basilicata, riporta che tra il gennaio 2001 e il dicembre 2021, 2.874 donne hanno contattato l'Associazione e si sono rivolte al Centro Antiviolenza territoriale, di cui 130 nel 2021.<sup>3</sup>

Basandosi sui dati delle denunce presso le autorità, per il 2021 si contano 1.856 casi di violenza maschile sulle donne in Basilicata (Istat, 2022). Anche questo dato, tuttavia, non è del tutto affidabile per via di questioni di metodo e per la difficoltà che le donne incontrano nel riconoscersi come vittime di reato e nel cercare e trovare aiuto da parte delle istituzioni. In diverse parti d'Italia, tra cui la Basilicata, alcuni elementi culturali rendono difficile riconoscere la violenza e, in alcuni casi, la giustificano, specialmente quando si tratta di IPV. Questo è evidenziato dal sondaggio Istat sulla violenza di genere (Istat, 2019), secondo il quale in Basilicata il 55% degli uomini intervistati ritiene che le donne possano indurre violenza sessuale con il loro modo di vestire; una convinzione condivisa anche dal 48% delle donne intervistate. Il 38% degli uomini considera "almeno in parte responsabile" la donna che subisce uno stupro in condizione di alterazione fisica e mentale, per aver bevuto o per uso di droghe. Il 18% considera accettabile che, in una relazione di coppia, "ci scappi uno schiaffo ogni tanto". Il 36% ritiene accettabile controllare le comunicazioni telefoniche o sui social della compagna. Per tutti questi indicatori, il dato della Basilicata è peggiore rispetto alla media nazionale. Questo mette in luce la necessità di interventi educativi e formativi al fine di accrescere la consapevolezza sulla violenza di genere e sulle dinamiche dell'IPV, quale elemento fondamentale nella strategia di contrasto alla violenza. Tale necessità, che riguarda la popolazione generale, è tanto più significativa in riferimento a coloro che, per vocazione professionale o per volontariato, si trovano a interagire con vittime e autori di violenza di genere.

Come precedentemente menzionato, le iniziative della Regione Basilicata si inseriscono in questo contesto, puntando a sostenere i servizi per le donne vittime di violenza e sviluppare una rete locale, e proponendo di aprire nel prossimo futuro un Cuav capace di agire in sinergia con i servizi antiviolenza già esistenti sul territorio. Entrando nel merito della nostra indagine, considerando questo contesto, abbiamo avviato la nostra ricerca sui bisogni formativi degli operatori che lavorano con uomini autori di violenza nelle relazioni affettive in Basilicata. Gli obiettivi specifici della ricerca includono: *a)* l'esame del livello di approfondimento degli operatori sul tema; *b)* l'identificazione dei bisogni manifesti e latenti; *c)* il rilevamento di opinioni e credenze diffuse.

<sup>2</sup> La fonte dei dati è il database Istat "Violenza sulle donne", disponibile all'indirizzo <http://dati-violenzadonne.istat.it/>. In riferimento al servizio 1522, si tratta di elaborazioni Istat sui dati forniti annualmente dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

<sup>3</sup> Tali dati sono stati diffusi dai canali web dell'Associazione e sono stati confermati dalla presidente dell'Associazione Telefono Donna di Potenza nel corso di un'intervista condotta nell'ambito della ricerca in oggetto.

Il processo di ricerca è stato condotto integrando approcci standard e non standard. Inizialmente, abbiamo esaminato la letteratura sulle esperienze nei Cuav e nel contrasto all'IPV a livello nazionale e internazionale. Inoltre, abbiamo approfondito la conoscenza della rete territoriale per il contrasto alla violenza di genere e condotto interviste in profondità con esperti qualificati attivi sul territorio della Basilicata e a livello nazionale. Per la ricerca esplorativa sui bisogni formativi delle operatrici e gli operatori locali abbiamo strutturato due questionari. Il primo, più sintetico, è stato somministrato a 113 operatrici e operatori che hanno partecipato ai seminari e agli incontri di disseminazione all'apertura del progetto CPM 4.0. Il secondo, più approfondito e di natura semi-strutturata, è stato rivolto ai partecipanti ai corsi di sensibilizzazione e formazione svolti nel corso del 2022, coinvolgendo 35 persone interessate a vario titolo a migliorare le proprie competenze nel contrasto alla violenza di genere e nel trattamento degli uomini autori di violenza. Le informazioni raccolte sono state integrate con i risultati di un focus group condotto nell'ambito dello stesso progetto e da ulteriori interviste a interlocutori qualificati.

### **3. Sviluppare competenze per combattere la violenza di genere in Basilicata**

Questa sezione presenta analisi e risultati derivanti dai questionari somministrati ai partecipanti in Basilicata, con un focus sullo sviluppo di competenze per affrontare la violenza maschile sulle donne. La sezione si concentrerà sui seguenti argomenti chiave: *a)* la costruzione delle competenze per abilitare le operatrici e gli operatori attivi sul territorio a intraprendere azioni congruenti alla strategia territoriale per il contrasto alla violenza di genere; *b)* i bisogni formativi specifici per affrontare la violenza maschile nelle relazioni affettive e gestire gli autori di violenza; *c)* le opinioni e le credenze delle operatrici e degli operatori circa la possibilità di riabilitare un uomo violento e il suo diritto ad accedere a un percorso di cambiamento; *d)* il ruolo della donna nella relazione terapeutica con l'uomo autore di violenza; *e)* la relazione tra Cav e Cuav.

#### *a. Sfide nella strategia per la lotta all'IPV*

Attualmente, la Basilicata si trova di fronte a notevoli sfide nella lotta alla violenza di genere, caratterizzate da carenze in vari ambiti. Uno dei problemi principali è il deficit nei servizi territoriali. Nonostante siano presenti servizi di emergenza e intervento, si riscontra una mancanza di programmi dedicati alla prevenzione e al trattamento specifico degli uomini autori di violenza. Le persone coinvolte nei questionari, sia nel primo che nel secondo, hanno mostrato in generale una certa difficoltà nell'individuare servizi specializzati o sportelli di consulenza che possano accompagnare alla presa in carico di un uomo autore di violenza, o di chi richieda spontaneamente la possibilità di intraprendere un percorso di cambiamento. La carenza di centri specializzati, sul territorio regionale e nei territori limitrofi, insieme alla scarsa diffusione di informazioni sulle opportunità presenti, rende complessa la gestione integrata del fenomeno della violenza maschile e complica il coordinamento degli sforzi tra professionisti, volontari e forze dell'ordine.

Rilevante è anche la questione dell'accesso a risorse finanziarie sufficienti a sostenere in modo adeguato ciascun nodo della rete territoriale per il contrasto alla violenza. Il timore espresso da più interlocutori, anche a livello nazionale, è che, in un regime di scarsità di risorse da dedicare all'urgenza della tutela delle vittime, si

possa alimentare un clima di competizione per le risorse tale da aggravare la possibilità di un proficua collaborazione tra Cav e Cuav. Per di più, la pluralità negli approcci al fenomeno della violenza di genere, in mancanza di una governance fortemente improntata al dialogo e al confronto sulle priorità e sulle migliori strategie di intervento, potrebbe ostacolare l'istaurazione di un dialogo costruttivo tra diverse sensibilità; ciò a dispetto del comune fine di interrompere la violenza, prevenire le recidive e tutelare le vittime.

Come segnalato da alcuni dei nostri testimoni qualificati, tra i professionisti operanti nei Cuav, nonostante l'esigenza specifica di aprire centri di questo tipo per garantire la piena realizzazione delle strategie nazionali e regionali, rispondendo anche al diritto di accesso derivante dagli orientamenti normativi più recenti, il successo di tali iniziative non è affatto scontato. Molto dipende dalla capacità dei territori di accogliere tale innovazione come un'opportunità, e ciò richiede la diffusione di adeguate competenze e informazioni tra le persone che si dedicano, per professione o per volontariato, al contrasto della violenza. Dalle risposte ai questionari tra le operatrici e gli operatori della Basilicata, emerge il bisogno di potenziare la loro formazione, in particolare in direzione di maggiori conoscenze circa le novità introdotte a livello normativo e sullo specifico tema del trattamento degli uomini autori di violenza. Lacune nella formazione si incontrano anche tra professionisti che svolgono funzioni chiave nella rete per il contrasto alla violenza di genere, quali gli assistenti sociali e gli psicologi. Pur nei limiti di un questionario esplorativo, che non ha pretese di inferenza, si osserva una più spiccata sensibilità al tema del trattamento della violenza maschile tra le professioniste donne, che rappresentano peraltro la grande maggioranza dei partecipanti alle attività del progetto, piuttosto che tra gli uomini. Tale evidenza rappresenta un'ulteriore stimolo verso la necessità di coinvolgere attivamente gli uomini nella lotta contro la violenza di genere e nella costruzione di percorsi di fuoriuscita non solo da atteggiamenti maltrattanti, ma anche dalla più generale adozione di dannosi stereotipi alimentati dalla cultura maschilista.

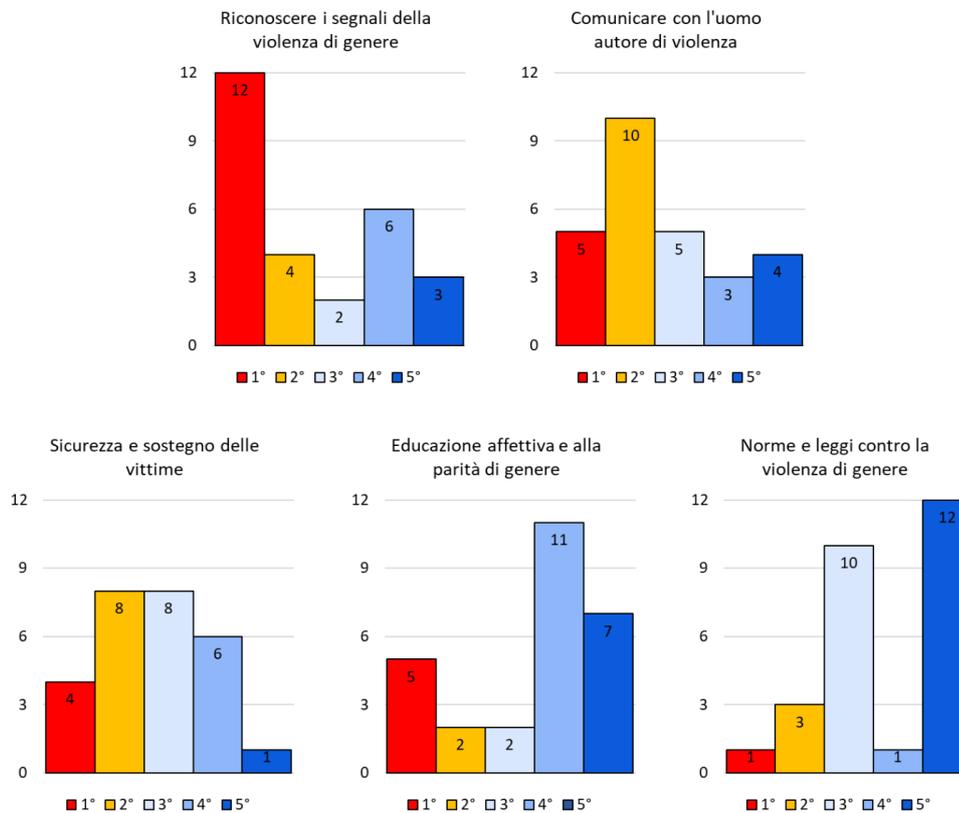
#### *b. Priorità nei bisogni formativi per il contrasto alla violenza di genere*

Nel corso dell'indagine preliminare, condotta mediante focus group e interviste a testimoni qualificati, cinque argomenti si sono imposti per la loro rilevanza nella formazione delle operatrici e degli operatori impegnati nel contrastare la violenza di genere, in particolare quella maschile nelle relazioni d'intimità. Tali argomenti sono:

- riconoscere i segnali della violenza di genere;
- comunicare con l'uomo autore di violenza;
- norme e leggi per il contrasto alla violenza di genere;
- sicurezza delle donne e sostegno alle vittime di violenza;
- educazione affettiva e alla parità di genere.

Successivamente, in occasione dei corsi di formazione previsti nell'ambito del progetto CPM 4.0, abbiamo chiesto a 35 operatrici e operatori di stabilire, ciascuno rispondendo per sé, un ordine di priorità tra i cinque argomenti. I risultati sono illustrati in figura 1.

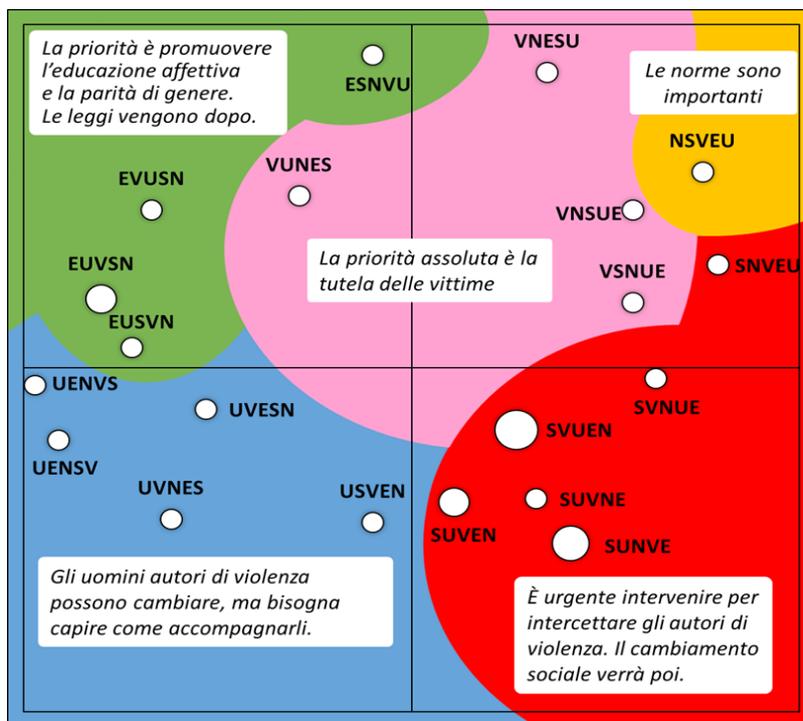
Figura 1. Ordine di priorità tra gli argomenti di approfondimento proposti (dal report).



Un altro modo per analizzare gli stessi risultati consiste nel rappresentare ogni ordine di risposta raccolto dalle interviste con questionario in uno spazio a due dimensioni, posizionandoli più vicini o più lontani in base alla loro somiglianza. La mappa delle distanze tra le preferenze degli intervistati, ottenuta attraverso l'uso della tecnica statistica dello *Scaling Multidimensionale Non-metrico*<sup>4</sup>, è illustrata in figura 2.

<sup>4</sup> Abbiamo impiegato allo scopo lo *Scaling Multidimensionale Non-metrico* per SPSS, procedura PROXSCAL, elaborata dal Leiden SPSS Group.

Figura 2. Mappa delle scale di priorità tra gli argomenti di approfondimento proposti (dal report).



Analizzando la figura, si nota una tendenza dei diversi ordini di priorità indicati dagli intervistati a contrapporsi lungo gli assi. Coloro che hanno dato priorità alla comunicazione con l'autore di violenza (argomento segnato in figura dalla lettera *U*) tendono a posizionare in basso l'esigenza di approfondire lo studio delle norme contro la violenza di genere (*N*), e viceversa. Chi assegna priorità al bisogno di saper riconoscere i segnali della violenza (*S*) trova tendenzialmente meno prioritario promuovere l'educazione affettiva nella popolazione (*E*), e viceversa. Quasi tutti attribuiscono alta priorità ai bisogni formativi orientati alla tutela delle vittime (*V*). Ponendo l'accento sulle differenze tra i casi, la mappa ci consente di evidenziare cinque "tipi ideali", ognuno rappresentato da un colore diverso e sintetizzato da un'espressione caratteristica sovrascritta in figura, derivata dalla parafrasi delle risposte "aperte" raccolte nel corso delle interviste agli stessi soggetti. Il tipo "normativo" (giallo) si concentra sugli aspetti legali e criminologici della violenza maschile, meno sul trattamento dell'uomo autore di violenza e sull'educazione. Il tipo "protettivo" (rosa) priorizza la tutela delle donne, con minore enfasi sul cambiamento dell'uomo violento. Il tipo "educatore" (verde) vede come prioritaria l'educazione affettiva e la parità di genere, trascurando gli aspetti normativi. Il tipo "rieducatore" (azzurro) si focalizza sul supporto e la rieducazione dell'uomo autore di violenza, combinandolo con la promozione della parità di genere. Infine, il tipo "interventista" (rosso) ritiene essenziale identificare precocemente gli uomini violenti, e sente con minore urgenza la necessità di formare le operatrici e gli operatori agli aspetti normativi del contrasto alla violenza e sull'educazione della popolazione.

Nello spazio della mappa, i vari tipi sono rappresentati da casi specifici, tra cui psicologi, assistenti sociali e altri professionisti, ciascuno con diverse prospettive e bisogni formativi. Ad esempio, vicino al tipo "normativo" c'è il caso di una psicologa che dubita della possibilità di cambiamento degli uomini violenti e che ritiene

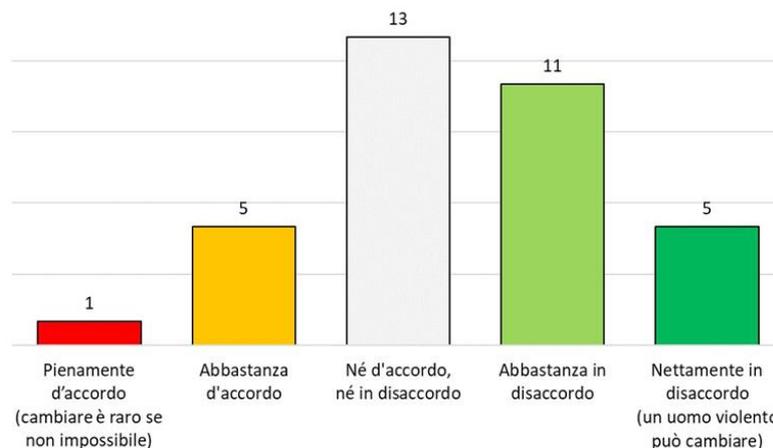
urgente diffondere la conoscenza sugli strumenti normativi di intervento per fermare la violenza ed evitare il peggio. Vicino al tipo “protettivo” ci sono tre donne e un ex agente di polizia, mentre gli “educatori” sono principalmente psicologi che valorizzano l’educazione affettiva e la parità di genere. I “rieducatori” includono psicologi e assistenti sociali più interessati a proseguire la formazione verso la possibilità di lavorare in un Cuav per accompagnare l’autore di violenza verso un percorso di cambiamento e di fuoriuscita dal pensiero maschilista. Tra gli “interventisti”, troviamo un avvocato che specifica di sentire la necessità che vengano dedicate più occasioni di formazione al tema del controllo e dell’intervento a scopo preventivo su uomini autori di violenza e che esprime il proprio sentimento di urgenza affermando: «non voglio che altre donne vengano uccise».

Altri temi segnalati come rilevanti e urgenti sono stati, relativamente all’area dell’intervento sugli autori di violenza, la valutazione del rischio di recidiva, il trattamento clinico e i gruppi psico-educativi. Inoltre, sono stati segnalati bisogni formativi relativi alla mediazione interpersonale e di genere, nonché alla capacità di personalizzare l’approccio all’educazione alla parità di genere in riferimento alla pluralità dei contesti di intervento, quali le scuole, i gruppi religiosi, i gruppi sportivi e nell’area della comunicazione presso enti pubblici, imprese e organizzazioni del privato sociale.

### c. Opinioni sul lavoro con gli uomini autori di violenza

Per esplorare le opinioni sugli uomini autori di violenza e sulle loro possibilità di cambiamento, nel secondo questionario gli intervistati sono stati invitati a esprimere il loro grado di accordo con l’affermazione “Cambiare un uomo violento è impossibile o comunque capita molto raramente”. Le risposte variano da un forte accordo a un netto disaccordo, accompagnate da commenti personali.

Figura 3. Grado di accordo degli intervistati con l’affermazione: “cambiare un uomo violento è impossibile o comunque capita molto raramente” (dal report).



Complessivamente, le risposte indicano un cauto ottimismo. Cinque intervistati, fortemente convinti della possibilità di cambiamento, hanno sottolineato l’importanza della motivazione autentica e dell’accompagnamento adeguato dell’autore di violenza nel conseguire un cambiamento reale. Tra loro, psicologi e professionisti del settore legale hanno espresso fiducia nell’efficacia degli strumenti giusti e nel diritto di ogni uomo di ricevere aiuto per migliorarsi. Un gruppo di undici intervistati

ha mostrato ottimismo, seppur meno categorico, sulla possibilità di cambiamento, evidenziando il potenziale della psicoterapia e la necessità di un percorso specifico guidato da professionisti competenti. La loro convinzione è che il cambiamento sia possibile, ma occorre un impegno consapevole e un supporto sinergico dei servizi e delle competenze presenti sul territorio. Tredici intervistati hanno assunto una posizione più neutrale, riconoscendo che il cambiamento è possibile ma fortemente dipendente dalla volontà individuale e dalle circostanze. Alcuni hanno evidenziato l'importanza di offrire opportunità di cambiamento attraverso programmi mirati, sebbene con qualche perplessità sulla possibilità che un autore di violenza possa accedere a percorsi di cambiamento spontaneamente e sulla base di una reale motivazione. Infine, cinque intervistati si sono mostrati più scettici, constatando la difficoltà di tale cambiamento e sulla base della constatazione, basata sull'esperienza personale, che i casi di piena e reale assunzione delle responsabilità della violenza sono assai rari. Nei commenti, costoro hanno dunque sottolineato la necessità di un cambiamento culturale più ampio per affrontare la violenza di genere, dando un peso minore a forme di intervento che sono solitamente attivate soltanto dopo che la violenza è stata già perpetrata e non a scopo preventivo. Bilanciando le risposte a risposta chiusa con i commenti, abbiamo ricodificato le risposte in una scala da 1 a 10, dove la media generale è 6. Il punteggio cresce all'aumentare della fiducia nella possibilità che un uomo autore di violenza possa cambiare. Questo metodo ci consente di confrontare le diverse categorie di persone nel nostro campione che, è opportuno ribadirlo, è piuttosto limitato, scelto per motivi di opportunità e non rappresentativo della popolazione generale delle operatrici e degli operatori della Basilicata. Abbiamo notato che i professionisti del settore legale mostrano un'alta fiducia nel cambiamento (media di 7.7 su tre casi), così come gli psicologi (14 casi, media di 6.9, con 4 casi che, in controtendenza, esprimono scarsa fiducia). Confrontando questi dati con la struttura dei tipi ideali presentati in figura 2, coloro che si avvicinano al profilo "interventista", dando alta priorità alla formazione sul riconoscimento dei segnali di violenza di genere e alla comunicazione con l'uomo autore di violenza, hanno una media più bassa in termini di fiducia nel cambiamento (4.9). Al contrario, chi si avvicina al profilo "educatore", dando massima priorità all'educazione della popolazione e alla comunicazione con l'uomo autore di violenza, ha punteggi più alti (media di 7.5, che indica un'alta fiducia nel cambiamento). Similmente, coloro che si avvicinano al profilo "rieducatore" hanno generalmente punteggi più alti della media.

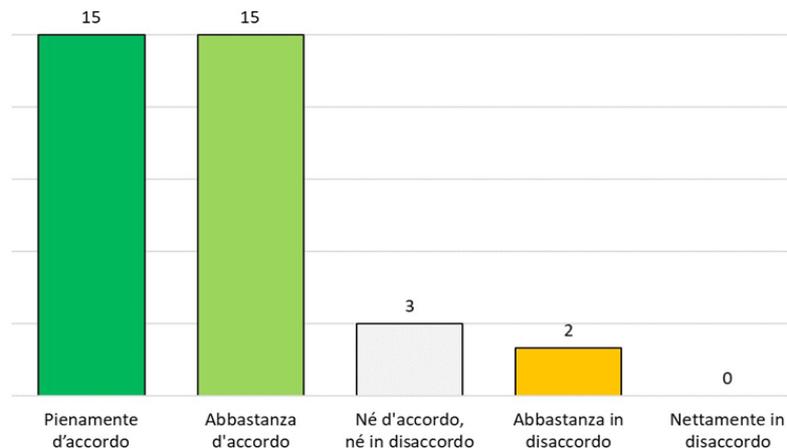
*d. Opinioni sul diritto degli uomini autori di violenza di accedere a centri specializzati*

Nel corso dell'indagine preliminare, il gruppo di ricerca ha identificato una controversia sia nel dibattito pubblico che nelle dichiarazioni dei testimoni qualificati e dei partecipanti al focus group. Questa disputa riguarda il confronto tra chi è particolarmente preoccupato per eventuali "usi strumentali" dei servizi offerti dai Cuav e chi, invece, sottolinea l'esistenza di un principio costituzionale per cui la finalità della pena è rigorosamente rieducativa, ed è perciò un dovere civile e morale offrire sempre concrete opportunità di recupero attraverso percorsi di cambiamento. La controversia ruota attorno a interpretazioni divergenti della modifica al Codice penale introdotta dalla Legge 69 del 2019, comunemente nota come "Codice rosso", che stabilisce che la sospensione condizionale della pena è «subordinata alla partecipazione a specifici percorsi di recupero presso enti o associazioni che si occupano di prevenzione, assistenza psicologica e recupero di soggetti condannati per i medesimi

reati» (art. 6). La legge dispone che sia negata la condizionale a chi rifiuti di partecipare a percorsi di recupero offerti dai Cuav<sup>5</sup>. Da tale disposizione emerge l'esigenza di gestire l'aumentata richiesta di accesso a tali percorsi; di conseguenza, diventa essenziale non solo formare personale con competenze e qualifiche professionali adeguate al trattamento degli uomini autori di violenza e al lavoro nei Cuav, ma anche diffondere competenze nella più ampia platea delle operatrici e degli operatori del sociale, del settore legale e delle forze di polizia per accompagnare tale innovazione, integrandola nelle strategie territoriali per il contrasto alla violenza.

Per esplorare le opinioni delle operatrici e degli operatori della Basilicata sulla questione, abbiamo chiesto a chi ha preso parte ai corsi del progetto CPM 4.0 di esprimere il proprio accordo o disaccordo riguardo all'opportunità che gli uomini autori di violenza possano esercitare un diritto all'accesso a centri specializzati per intraprendere un percorso di cambiamento, anche indipendentemente da valutazioni preliminari sulla loro reale motivazione. Nel report dello studio, le risposte espresse su una scala che va dal pieno accordo al netto disaccordo sono accompagnate dai commenti degli intervistati. Le sintetizziamo in breve in figura 4 e nel paragrafo che segue.

Figura 4. Grado di accordo degli intervistati con l'affermazione: «tutti gli uomini autori di violenza dovrebbero avere il diritto di accedere a centri specializzati, a prescindere dalla presenza di una reale motivazione a cambiare» (dal report).



La maggior parte delle intervistate e degli intervistati ha manifestato un'opinione favorevole, mostrando una tendenza generale al sostegno dell'opinione proposta. Molti hanno sottolineato che la motivazione al cambiamento può svilupparsi durante il percorso nei centri, anche qualora sia assente all'origine, ad esempio quando è previsto l'obbligo a seguito della sospensione condizionale della pena. Per alcuni, il lavoro sulla motivazione dovrebbe rappresentare il primo passo di un percorso da compiere, sotto la guida di persone competenti, verso un cambiamento effettivo. In particolare, alcuni tra gli psicologi e le psicologhe intervistati e le persone impegnate in una professione legale hanno espresso la convinzione che la motivazione possa effettivamente essere modellata o insegnata nel contesto di un percorso di assistenza psicologica. Altri hanno commentato la propria risposta affermativa considerando

<sup>5</sup> Sottolinea a proposito Alessandra Pauncz, presidente del CAM di Firenze e dell'Associazione nazionale RELIVE, «non è la partecipazione a un programma a rendere possibile la sospensione della pena, ma il contrario» (Pauncz, 2023).

l'importanza di offrire agli autori di violenza l'opportunità di acquisire consapevolezza delle proprie azioni e di assumersi la responsabilità della violenza, sottolineando il diritto di tutti a migliorarsi e a ricevere aiuto anche se il successo non è assicurato. Questa visione è stata condivisa da diverse figure professionali, tra cui volontari, coordinatori sociali e assistenti sociali. Tra coloro che hanno espresso maggiori perplessità, tutti ritengono che la motivazione al cambiamento sia un requisito fondamentale per il successo del percorso di cambiamento. Tra i tre che si dicono "né in accordo, né in disaccordo", una psicologa si sofferma sul rischio che una persona poco motivata possa costituire un elemento di disturbo durante le attività di gruppo eventualmente previste nel percorso dei Cuav, sottolineando la necessità di valutare e rafforzare la motivazione in via preliminare e come condizione per ulteriori avanzamenti.

*e. Il ruolo delle professioniste nel trattamento degli uomini autori di violenza.*

Un ulteriore tema investigato riguarda il ruolo della professionista donna nel lavoro nei Cuav. La questione proposta alla riflessione delle intervistate e degli intervistati verteva sull'opportunità di affiancare la professionista, nella fattispecie la psicoterapeuta, con un collega uomo durante l'intervento con un uomo autore di violenza. La formulazione della domanda, intenzionalmente provocatoria, mirava a stimolare la riflessione su diversi aspetti della questione. Nel fornire una risposta chiusa, la maggioranza si è detta né a favore né contro, mentre gli altri si sono divisi equamente tra favorevoli e contrari. Le interpretazioni della domanda hanno mostrato invece una notevole varietà, evidenziando diverse prospettive sul ruolo del genere nel contesto dell'intervento con uomini autori di violenza. Innanzitutto, è stata esplorata l'importanza di una prospettiva di genere nel modello di intervento. Una parte delle risposte aperte si sono soffermate sui vantaggi della presenza di una figura professionale di genere femminile. Secondo questa interpretazione, la presenza della professionista può apportare un valore aggiunto, contribuendo a impostare un modello relazionale realistico per l'uomo autore di violenza che si trova a doversi confrontare con una donna dotata di autorevolezza, sia per la sua competenza professionale, sia per il ruolo rivestito nella relazione terapeutica. Includere il genere femminile nella conduzione di un percorso di cambiamento nel Cuav avrebbe dunque il vantaggio di facilitare lo sviluppo di capacità di meta-riflessione nell'individuo oggetto dell'intervento.

Altre interpretazioni del senso della domanda si sono soffermate sulla questione della neutralità del genere rispetto alle competenze professionali. Alcuni hanno sottolineato che il genere non dovrebbe essere un fattore determinante nel determinare la partecipazione di un professionista o una professionista alle attività di un Cuav. Questa visione sostiene che le professioniste dovrebbero essere valutate sulla base delle loro abilità professionali, indipendentemente dal genere, riconoscendo tuttavia la necessità per loro di dover sviluppare una particolare capacità nel gestire efficacemente colloqui anche in contesti complessi, trovandosi al cospetto di uomini che hanno agito violenza sulle donne e che potrebbero tendere a svalutare la loro persona e le competenze in base a stereotipi di genere.

Un ulteriore aspetto di differenziazione nelle risposte deriva da un'ottica centrata sull'intervento, piuttosto che sulla persona della professionista. Secondo questa prospettiva, la decisione di affiancare alla donna un collega uomo, in generale valutata come condizione non necessaria, può tuttavia essere una scelta opportuna in base alle specificità del caso, considerando nella valutazione aspetti quali le caratteristiche comportamentali e caratteriali dell'uomo autore di violenza nella relazione con

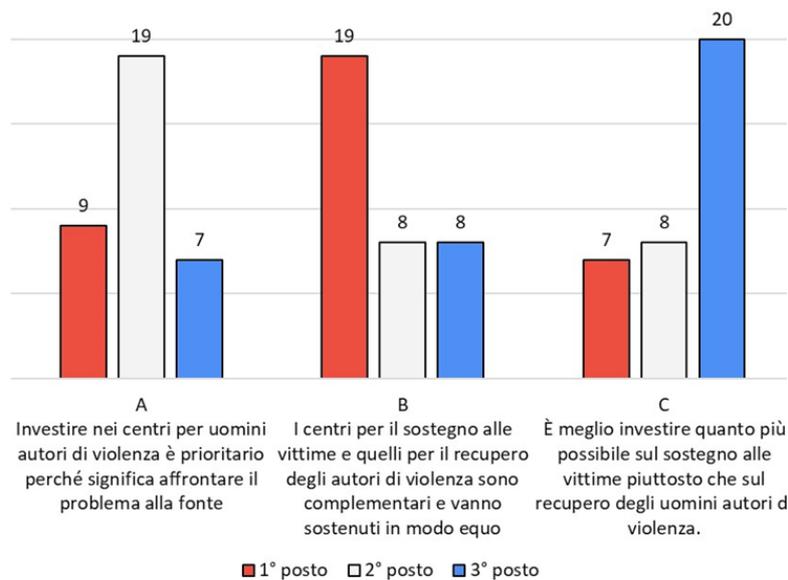
il genere femminile, la presenza di rischi per la professionista, la natura della violenza commessa.

*f. Opinioni sul sostegno ai Cav e ai Cuav*

La ricerca ha esplorato le opinioni degli intervistati riguardo la distribuzione dei finanziamenti tra i centri per uomini autori di violenza (Cuav) e i centri di sostegno per le vittime (Cav). Sono state proposte tre affermazioni con differenti prospettive su come dovrebbero essere prioritizzati gli investimenti, chiedendo alle intervistate e agli intervistati di ordinare queste affermazioni in base alla loro aderenza personale. Le affermazioni erano le seguenti.

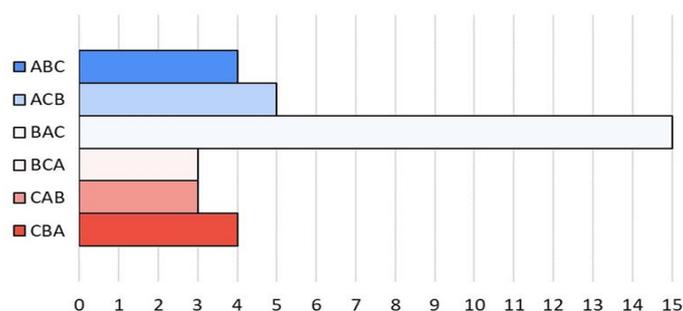
- A) Investire nei Cuav è prioritario per affrontare il problema alla fonte.
- B) I Cav e i Cuav sono complementari e dovrebbero essere sostenuti equamente.
- C) È preferibile investire maggiormente sui Cav piuttosto che sui Cuav.

*Figura 5. Ordine di priorità tra la necessità di distribuire gli investimenti tra centri per uomini autori di violenza e sostegno delle vittime (dal report).*



La maggioranza ha preferito un approccio di mediazione, scegliendo B come prima scelta; ciò indica un sostegno all'idea di un supporto equo tra Cuav e Cav in base alla loro complementarità. Inoltre, più della metà degli intervistati ha posizionato l'opzione A come seconda scelta e l'opzione C come ultima, mostrando una minore inclinazione a favorire esclusivamente i Cav a scapito dei Cuav. Una rappresentazione alternativa degli ordini di priorità ci consente di evidenziare l'ampia varietà di opinioni.

Figura 6. Ordine di priorità tra la necessità di dividere gli investimenti tra centri per uomini autori di violenza e sostegno delle vittime (dal report).



In figura 6, la configurazione più favorevole agli investimenti nei Cuav è descritta dalla barra in alto, di colore azzurro (*ABC*); in basso, in rosso, è rappresentata la configurazione più incline a massimizzare gli investimenti nei Cav (*CBA*); le altre configurazioni sono disposte e colorate in modo da coprire le possibili gradazioni di opinioni tra i due estremi contrapposti. La maggiore lunghezza della barra *BAC* evidenzia che la maggioranza degli intervistati si posiziona in una zona di mediazione. Ai due estremi, si trova lo stesso numero di intervistati: quattro su una posizione, quattro su quella contrapposta.

Tra coloro che hanno dato priorità all'opzione *C*, si evidenzia una prevalenza di professionisti legali e di assistenti sociali, di cui sei donne e un uomo. Questi hanno espresso, nei loro liberi commenti alla risposta, la necessità di adeguamenti convergenti tra i due tipi di centri. Dall'altra parte, coloro che hanno espresso l'esigenza di sostenere la realizzazione di Cuav "per affrontare il problema alla fonte", hanno argomentato la loro risposta sostenendo che non si tratta affatto di penalizzare i Cav a dispetto dei Cuav, ma di sollevare maggiore attenzione su un tema di particolare urgenza e sulla necessità di implementare azioni rivolte a prevenire la violenza. Ciò sarebbe possibile non limitando la partecipazione a percorsi di cambiamento ai soli autori di violenza conclamata, ma estendendola a una più larga platea di uomini che vi possano accedere su base volontaria, per aver riconosciuto in sé il seme della violenza o su suggerimento di operatrici e operatori che hanno intercettato situazioni di rischio.

#### 4. Questioni e sviluppi futuri

L'indagine ha evidenziato una rilevante fragilità nella gestione territoriale della violenza maschile contro le donne nelle relazioni affettive. Tale problematica è stata affrontata nel contesto del progetto CPM 4.0, con iniziative basate sui risultati della ricerca, e si configura come una sfida aggiuntiva per il futuro. Gli operatori e le operatrici intervistati, e in particolare gli interlocutori qualificati, hanno sollevato l'attenzione sulla carenza di punti di riferimento per affrontare in modo integrato il problema della violenza maschile nelle relazioni affettive. D'altro canto, essi fanno emergere anche progressi significativi, con testimonianze che descrivono un crescente livello di consapevolezza tra le donne riguardo alla violenza subita. Stando a quanto appreso dagli interlocutori qualificati, si direbbe che, rispetto al passato, in Basilicata ora le donne riconoscono più facilmente le diverse forme che la violenza

può assumere e tendono a denunciare più frequentemente casi di violenza fisica, psicologica, sessuale ed economica. A loro giudizio, questo miglioramento sembra essere favorito dall'opera di sensibilizzazione condotta a livello locale e nazionale, in parte grazie anche all'impatto di studi come l'indagine Istat sulla violenza e gli stereotipi di genere e alla copertura mediatica del tema. Tuttavia, spesso le richieste di aiuto non trovano adeguata risposta a causa della carenza di forme di intervento, specialmente quando tali richieste non vengono espresse sotto forma di denuncia presso le forze dell'ordine. Rimangono significative lacune nella percezione e nel riconoscimento del problema da parte degli uomini. Le interviste e i commenti raccolti segnalano che molti uomini violenti, intercettati dai servizi sociali o presi in carico per trattamenti di natura psicoterapeutica e riabilitativa, faticano a riconoscere il proprio comportamento come violento, o ne attribuiscono la responsabilità alle vittime. Per questo, le operatrici e gli operatori intervistati auspicano interventi che agiscano su:

- programmi di prevenzione, inclusi campagne di sensibilizzazione e programmi educativi nelle scuole e nelle comunità per aiutare uomini e donne a riconoscere la violenza nelle sue diverse forme;
- percorsi di cambiamento e supporto psicologico gli autori di violenza, affinché riconoscano e gestiscano le loro tendenze aggressive;
- interventi di polizia e giudiziari efficaci per far fronte alla violenza, inclusi arresti, condanne e ordini restrittivi, anche per dare segnali chiari da parte delle istituzioni.

I programmi per gli uomini violenti non possono essere considerati una soluzione a sé stante e devono essere utilizzati in combinazione con altre misure per prevenire e gestire la violenza. Per riuscire in questo intento, è necessario che le professioni coinvolte (come gli operatori sanitari, gli assistenti sociali, gli avvocati, gli agenti di polizia e i giudici) abbiano tutte accesso a una formazione di base che accresca la consapevolezza sulle forme della violenza, che faciliti il riconoscimento dei casi di IPV e che agevoli la presa in carico di autori e vittime di violenza. Pur riconoscendo che i bisogni formativi possono differire in base alla professione e al ruolo specifico, è cruciale promuovere un approccio interdisciplinare volto a rafforzare la capacità di lavorare in sinergia e di attivare strategie territoriali per affrontare in modo olistico il problema della violenza di genere.

Tra i testimoni qualificati, le operatrici e gli operatori dei Cuav hanno posto l'attenzione su alcuni temi chiave. In primo luogo, essi pongono l'attenzione sulla questione delle risorse limitate. Sebbene sia ampiamente condivisa l'urgenza di destinare fondi alla tutela delle vittime, è stato sottolineato che, come i Cav, anche i Cuav necessitano di essere sovvenzionati per coprire i costi del personale, delle attrezzature e delle strutture.

Alla luce della necessità di aumentare la presenza di Cuav sul territorio, un secondo aspetto sollevato dai colloqui e delle interviste riguarda l'esigenza di garantire adeguati livelli di qualificazione del personale, tanto delle professioniste e professionisti impegnati nel trattamento, quanto del personale di supporto. La formazione deve essere personalizzata in base alle specifiche esigenze e supportata da un processo di riflessione continuo, non solo al fine di valutarne l'efficacia e apportare le modifiche necessarie in base ai risultati ottenuti, ma anche per rafforzare le competenze operative e favorire la circolazione delle buone pratiche. La supervisione professionale, recentemente riconosciuta quale livello essenziale di prestazione per tutte le operatrici e operatori del sociale, può essere uno strumento utile in tal senso, anche

nella prospettiva della rielaborazione e condivisione delle esperienze a livello territoriale e interprofessionale. Ciò implica una collaborazione efficace e sinergica tra le operatrici e gli operatori del sociale con le forze dell'ordine e i servizi giudiziari, sottolineando l'importanza di portare questi attori a condividere momenti di formazione e spazi di dialogo nel comune interesse di combattere la violenza di genere con tutti gli strumenti disponibili.

Un ulteriore aspetto rilevante emerso dalla ricerca riguarda l'importanza attribuita dai nostri interlocutori alle campagne di sensibilizzazione. Queste, potendo raggiungere auspicabilmente anche uomini consapevoli di aver agito violenza o di avere atteggiamenti violenti, potrebbero promuovere in loro il desiderio di intraprendere un percorso di cambiamento, opportunità di cui molti non sono ancora a conoscenza. Allo stesso tempo, si evince anche che tali campagne giocano un ruolo fondamentale nell'aumentare la conoscenza, anche tra le operatrici e gli operatori, circa i servizi disponibili nelle diverse aree, sulle modalità di accesso e sul loro scopo specifico nel quadro della strategia territoriale per il contrasto alla violenza di genere.

In sintesi, dall'analisi dei punti salienti si delinea una percezione generale di un bisogno di rafforzare la rete istituzionale per il contrasto alla violenza di genere, anche in direzione dell'integrazione dei servizi specialistici per uomini autori di violenza. Questo si manifesta in diverse esigenze fondamentali espresse dalle persone incontrate nel corso del nostro studio:

- la richiesta di spazi di condivisione delle esperienze tra le operatrici e gli operatori nelle diverse aree di intervento;
- la possibilità di accedere a servizi di informazione, formazione e supervisione per migliorare le capacità di intervento nella attività "di prima linea" e nella presa in carico integrale di casi di violenza;
- il bisogno linee guida, strutturate e aggiornate in un processo dinamico e collaborativo tra le diverse professionalità e centri, contenenti non solo riferimenti teorici ma anche e soprattutto indicazioni pratiche per rispondere all'esigenza della presa in carico degli autori di violenza nel pieno rispetto della priorità di garantire una rapida ed efficace tutela delle vittime e dei minori eventualmente coinvolti.

### Bibliografia di riferimento

- Addeo, F., & Moffa, G. (Eds.). (2021). *La violenza spiegata: Riflessioni ed esperienze di ricerca sulla violenza di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Aldarondo, E., & Mederos, F. (Eds.). (2002). *Men Who Batter: Intervention and prevention strategies in a diverse Society*. New York: Civic Research Institute.
- Amodeo, A.L., Rubinacci, D., & Scandurra, C. (2018). Il ruolo del genere nel lavoro con gli uomini autori di violenza: Affetti e rappresentazioni dei professionisti della salute. *La Camera Blu*, 19. <https://doi.org/10.6092/1827-9198/6023>
- Bonora, M. (2015). I programmi per uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità. *Rivista di psicodinamica criminale*, 8(2), 4-102.
- Bozzoli, A., Merelli, M., & Ruggerini, M.G. (Eds.). (2013). *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento*. Roma: Ediesse.
- Bozzoli, A., Merelli, M., Pizzonia P., & Ruggerini, M.G. (Eds.). (2017). *I centri per uomini che agiscono violenza contro le donne in Italia*. Lugnano in Teverina (TR): Le Nove.
- Chiurazzi, A., & Arcidiacono, C. (2017). Lavorare con uomini autori di violenza domestica nelle rappresentazioni e nei vissuti di psicologhe e assistenti sociali. *La Camera Blu*, 16, 47-74. <https://doi.org/10.6092/1827-9198/5232>

- Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (2022). *Relazione sui percorsi trattamentali per uomini autori di violenza nelle relazioni affettive e di genere: prevenire e trattare la violenza maschile sulle donne per mettere in sicurezza le vittime*. Approvata in Senato il 16 febbraio 2022.
- Consiglio d'Europa (2021). *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*. Istanbul, 11 maggio 2011 (Council of Europe Treaty Series, n. 210).
- Demurtas, P., & Peroni, C. (2021). *Relazione sull'indagine di campo per la definizione di un insieme obiettivo di standard quali-quantitativi per i servizi specialistici e generali - I programmi di intervento rivolti agli autori di violenza*. <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2022/03/deliverable13b-relazione-indagine-campo-pum.pdf>
- Demurtas, P., Mauri, A., & Menniti, A. (2019). *I servizi specialistici e generali a supporto delle vittime di violenza. (Deliverable n. 8)*. CNR IRPSS, viva.cnr.it.
- Demurtas, P., Peroni, C., & Sampaoli, G. (2021). "Che genere di violenza? Appunti sulle definizioni di violenza, genere e patriarcato nei programmi per autori di violenza", in Rinaldi, C., (Ed.), *Quaderni del Laboratorio Interdisciplinare di Ricerca su Corpi, Diritti, Conflitti*. Varazze (SV): PM edizioni, 99-121.
- Deriu, M. (2013). "Farsi Carico dell'Ambivalenza. Cosa Significa Lavorare con gli Uomini Violenti," In S. Magaraggia & D. Cherubini, (Eds.), *Uomini Contro le Donne? Le Radici della Violenza Maschile*. Torino: UTET, 200-221.
- Gondolf, E.W. (2015). *Gender-based perspectives on batterer programs: Program leaders on history, approach, research, and development*. Lanham: Lexington Books.
- Grifoni, G. (2016). *L'uomo maltrattante. Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica*. Milano: Feltrinelli.
- Istat (2007). *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*. Roma: Istat.
- Istat (2015). *Multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne*. Roma: Istat.
- Istat (2019). *Stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza*. Roma: Istat.
- Istat (2022). *Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza*. Roma: Istat.
- Pauncz, A. (2015). *Da uomo a uomo. Uomini maltrattanti raccontano la violenza*. Trento: Erickson.
- Pauncz, A. (2017). *Piccola guida per operatrici di accoglienza dei servizi antiviolenza*. Milano: StreetLib.
- Pauncz, A. (2023). La pena deve essere rieducativa: i Centri per uomini autori di violenza sono opportunità. *ilfattoquotidiano.it*, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/08/16/la-pena-deve-essere-rieducativa-i-centri-per-uomini-autori-di-violenza-sono-opportunita/7258123/> (consultato il 24/11/2023).
- Regione Basilicata (2018). *Piano strategico regionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020*. DGR n.427 del 17/05/2018.
- Sandhu, D.K., & Rose, J. (2012). How do therapists contribute to therapeutic change in sex offender treatment: An integration of the literature. *Journal of Sexual Aggression*, 18(3): 269-283.
- Work With Perpetrators European Network. (2018). *Guidelines to Develop Standards for Programmes Working with Perpetrators of Domestic Violence*. European Union.